

*È stato un viaggio un po' particolare, a metà strada tra la vacanza e l'impegno istituzionale. Si potrebbe considerarlo una sorta di missione diplomatica. Siamo partiti in tre dall' Abbazia di Morimondo alla ricerca di contatti e scambio di esperienze con chi si occupa in termini gestionali di altre abbazie cistercensi aperte al pubblico con varie modalità.. Le mete scelte sono state tutte nell'Italia centrale (Toscana, Umbria e Alto Lazio).*

*Questi contatti sono stati svolti nell'ambito dell'attività della neonata A.I.S.A.C. - Associazione Italiana Abbazie e Siti Cistercensi., ma ci interessava comunque anche visitare qualche sito non ancora visto da almeno uno dei tre viaggiatori. Il nostro arrivo era stato preannunciato da una serie di contatti telefonici.*

*Un viaggio breve, concentrato in soli tre giorni, dai ritmi eccessivamente serrati. Esperienza, per chi ci volesse imitare, che sarebbe preferibile diluire in un arco di tempo più ampio.*

Primo giorno, 31 agosto 2020

La prima sosta è a Bargino, dopo quasi 5 ore di viaggio. Siamo sulla superstrada tra Firenze e Siena, a meno di un'ora dalla prima meta prevista, l'abbazia cistercense di San Galgano.

È una sosta diciamo *tecnica* e anche per bere un caffè. In questi casi non si sa mai se è davvero per bere un caffè, o se è solo una scusa. Bere un caffè è un'altra cosa, non, appoggiarsi per qualche istante al bancone, facendo la domanda di rito.

Non possiamo scegliere il bar: ce n'è solo uno, che fa anche da piccolo supermercato; qualche buontemponone lo ha chiamato Bar Gino. Bargino è visibilmente fuori dalle mete turistiche da *Grand Tour della Toscana*. È frazione di S. Casciano Val di Pesa, che custodisce nel museo locale l'acquasantiera del Maestro di Cabestany, uno dei più grandi scultori del XII secolo, attivo anche a S. Antimo, ma temo che i pochi turisti ci vadano preferibilmente per visitare le cantine del Chianti Antinori. Ci siamo capitati per caso, solo perché consente una deviazione minima dal percorso della superstrada.

A S. Galgano ci arriviamo in orario, e, rispetto alle visite precedenti, mi appare un po' strana, a causa della forte pioggia.



Siamo con pochi ombrelli e ci guadagniamo faticosamente l'ingresso alla biglietteria (è la sala dei monaci adattata a causa della pandemia). Subito un primo contrattempo: la persona con la quale abbiamo appuntamento, il vicesindaco di Chiusdino, è stata trattenuta in paese da impegni istituzionali, ci invita a raggiungerlo più tardi. Visitiamo comunque le imponenti rovine della chiesa (solo due campate della navata laterale destra conservano la volta e, nell'occasione, offrono riparo) che sotto la pioggia battente sembrano ancora più *rovine*, dandoci una suggestione diversa, sicuramente più malinconica delle mie visite precedenti, durante le quali le rovine erano più vive grazie al sole.

Finalmente riesco a vedere dal vero, grazie alla vista acuta di Raffaella, e a fotografare fortunatamente i famosi capitelli con le *foglie mosse dal vento*, un motivo dell'architettura ellenistica, ripreso qui dalle maestranze cistercensi.



Raggiungiamo poi Chiusdino. Il nostro ospite propone di scambiare le quattro chiacchiere programmate all'interno del museo locale. È molto ben allestito e ci aspetta una piacevole sorpresa: è infatti possibile ammirare da vicino, e per tutti noi per la prima volta, un frammento originale di vetrata policroma proveniente dalla vicina chiesa abbaziale.



Approfittando della pausa pranzo chiamo gli amici di San Giusto a Tuscania, che dovremmo vedere più tardi, ed ecco il secondo contrattempo della giornata: ci siamo intesi male sulla data del nostro arrivo e purtroppo nel pomeriggio non sono lì. Peccato davvero, ci sono già stato, ma i miei amici e compagni di viaggio no. Credo che San Giusto di Tuscania sia una delle più belle abbazie dell'Italia centrale, per il particolare buongusto dei restauri condotti con passione dalla proprietà nel corso di molti anni, e per la presenza di rari elementi di interesse scientifico, come l'impianto idrico medievale pressoché integro. Vi è poi la grande suggestione del sito, aumentata da elementi introdotti in funzione del riuso quali le coltivazioni e la lavorazione della lavanda e l'integrazione nell'immagine del sito di animali domestici.

Dopo pranzo la pioggia concede una tregua, ne approfittiamo per sgranchire le gambe visitando Chiusdino, che si rivela un borgo molto piacevole, con ampi tratti di tessuto urbano medievale più o meno intatto; c'è anche quella che la tradizione locale considera la casa della famiglia di San Galgano.



Ci organizziamo poi per il pomeriggio, per il quale era stato fortunatamente predisposto (come per ogni altra meta) un piano alternativo, in previsione del possibile contrattempo che si era in effetti verificato. Si va a visitare ciò che resta dell'Abbazia di San Giugnano. Nata benedettina, nel corso del XIII secolo era stata assegnata a San Galgano, divenendone una grangia.

San Giugnano è collocata all'interno di un agriturismo. Ci arriviamo mentre riprende la pioggia e dopo le presentazioni, ci inoltriamo nel bosco scortati dal proprietario, una persona molto preparata ed entusiasta del suo monumento. Se non fossimo accompagnati da lui, impiegheremo molto tempo per trovare le rovine. Infatti all'improvviso si apre davanti a noi una voragine, dalla quale emerge una scala metallica. Si scende di sotto e ci appare una magnifica cripta benedettina, forse del decimo secolo, se non del primo XI. La cripta è intatta, non ha mai subito restauri se non un consolidamento statico, operato nel

dopoguerra dalla Soprintendenza mediante una gettata di calcestruzzo all'estradosso delle volte medievali, e successivamente nascosta dalla vegetazione. L'unica volta medievale crollata è quella che costituisce l'attuale eccesso, il resto è com'era 1000 anni fa, salvo qualche lesione localizzata.



Splendidi i capitelli scolpiti in maniera arcaica.



Il resto della proprietà è disseminato di rovine affioranti di muratura in pietra, che in un caso si elevano fino all'altezza di un piano. Si tratta di una muratura decisamente più tarda rispetto a quella della cripta, in letteratura è considerata appartenente alla sala capitolare (io ho qualche dubbio), edificata dagli Agostiniani dopo che cistercensi se n'erano andati.



Dopo un caffè estorto al proprietario, prendiamo la volta di Tuscania, dove abbiamo in precedenza prenotato delle camere, non sapendo che l'incontro a San Giusto sarebbe saltato.

Continua